

WERKE VON OTTORINO RESPIGHI



CONCERTO IN MODO MISOLIDIO

FÜR KLAVIER UND ORCHESTER
Aufführungsmaterial nach Vereinbarung
Bearbeitung für zwei Klaviere zu vier
Händen vom Komponisten M 10.—

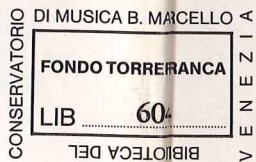
POEMA AUTUNNALE FÜR VIOLINE UND ORCHESTER

Aufführungsmaterial nach Vereinbarung
Für Violine und Klavier M 6.—

NEBEL: Ich leide! In grauer Ferne ..
(Nebbie: Soffro! Lontan lontano). Gedicht
von Ada Negri, deutsch von F.H. Schneider
Für hohe Stimme M 1.50
Für mittlere Stimme M 1.50
Für Salonorchester (Walhalla Nr. 557)
M 2.—

DIE VERSUNKENE GLOCKE

OPER IN VIER AKTEN
von Claudio Guastalla nach dem Märchen-
drama von Gerhart Hauptmann
Klavierauszug mit Text — Text der Ge



ED. BOTE & G. BOCK / BERLIN
GEGRÜNDET IM JAHRE 1838

LA CAMPANA SOMMERSA

OPERA IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI
CLAUDIO GUASTALLA

DAL DRAMMA DI
GERHART HAUPTMANN

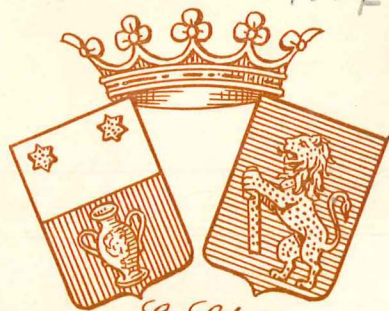
MUSICA DI
OTTORINO RESPIGHI

☆

PROPRIETÀ DEGLI EDITORI PER TUTTI I PAESI
ED. BOTE & G. BOCK, BERLIN W 8
FONDAZIONE 1838

33262





*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

Copyright 1928 by Ed. Bote & G. Bock, Berlin.

Il diritto di rappresentazione è riservato.

Per l'autorizzazione e la fornitura di materiale
rivolgersi esclusivamente a:
Ed. Bote & G. Bock, Berlin W 8.

Rappresentanti per gli Stati Uniti d'America:
G. Ricordi & Co., New York.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 604
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Stamperia C. G. Röder G. m. b. H., Leipzig. 839128

PROEMIO

Ottorino Respighi, nato nel 1879, appartiene a quella eletta schiera di compositori italiani la cui fama, varcati i confini della Patria, si è propalata fin nei paesi più lontani. La sua educazione musicale fu disciplinata da tre maestri, di scuola e metodo assolutamente differenti, quali Martucci, Rimsky Korsakow e Max Bruch; i suoi Poemi sinfonici, il Concerto per pianoforte, quello per violino ed il Poema autunnale per violino ed orchestra, nonchè le sue canzoni, vengono eseguiti molto spesso nelle sale da concerto di tutto il mondo. Parecchie volte e con successo Respighi si è dedicato alle opere teatrali; così il suo «Belfagor», la cui prima rappresentazione in Germania ebbe luogo ad Amburgo, incontrò il favore del pubblico e indusse quella città ad accaparrarsi il privilegio di tenere a battesimo «La campana sommersa». — Ciò avvenne il 18 novembre 1927; poco tempo dopo anche quest'opera varcò l'Atlantico.

Il meraviglioso poema idealistico di Gerhart Hauptmann (1896), pur non essendo di facile comprensione a causa del suo simbolismo e di alcuni punti piuttosto oscuri, costituisce uno dei maggiori successi del teatro drammatico tedesco. Non lungi dalla sua apparizione, questo dramma fu trasformato e musicato da Heinrich Zöllner ma, dopo alcune fortunate vicende, essendosi generalmente riconosciuto non essere la musica all'altezza di tale poema, l'opera fu messa da parte e cadde nel dimenticatoio. Il tempo dirà se il musicista italiano avrà avuto più fortunata fantasia. Il libretto italiano, ricavato dal dramma di Hauptmann, è stato scritto in modo mirabile da Claudio Guastalla.

In questo libretto la nostra attenzione è attratta dagli Esseri della Natura, dagli Spiriti della Foresta, da Ondino, vecchio spirito delle Acque, dal Fauno che non smentisce la sua maschia sensualità e, soprattutto, dalla amabile ondina Rautelelein la cui origine rimane oscura. Nel fonditore di campane Enrico non si può invero ravvisare un eroe da dramma,

sia per la timidezza e lo sgomento da cui egli si lascia pervadere che per le sue lamentele e millanterie. Degna della più grande ammirazione è invece sua moglie che cerca, invano, di riconquistare l'amore del suo sposo. Non vi è dubbio che il Poeta ha voluto simboleggiare l'Artista che, scontento di sé, oppresso dai giudizi delle persone che lo circondano, bramoso di libertà e di alti voli, spera di trovare la liberazione nell'alleanza colla Natura che gli muove incontro incarnata da Rautendelein; e questa creatura primitiva ed ingenua, di per sé stessa priva d'anima, riceve da lui il soffio animatore, ma con lui deve soggiacere alle insormontabili difficoltà.

RIASSUNTO DELL' INTRECCIO

ATTO I

Appare Rautendelein nella piena sua grazia, poscia l'Ondino e il Fauno; questi racconta con vanto d'aver fatto ribaltare il carro con la campana destinata alla nuova chiesa eretta sulla sommità del monte. La campana è andata a finire in fondo al lago. Al termine del racconto appare Enrico, il fonditore di campane, il quale, scampato a fatica dal pericolo di rimaner travolto assieme alla campana, è sfinite, febbricitante e disperato per la misera fine del suo capolavoro che tanta fatica gli era costato. Rautendelein, mossa a compassione e inconsapevolmente toccata al cuore da un sentimento più profondo (che trova eco nell'anima di Enrico) vuole salvarlo, noncurante che la Strega, sua nonna, le ha detto che egli dovrà morire, essendo come tutti gli uomini mortale. Vede perciò con gran dolore il curato, il maestro ed il barbiere ritrovare Enrico dopo lunghe ricerche e riportarlo a casa. I giuochi delle Silfidi non allettano ormai più Rautendelein, nè il monito di Ondino riesce a trattenerla: ella vuole andare tra gli uomini.

ATTO II

Magda, la moglie di Enrico, attende in casa i primi rintocchi della nuova campana. Purtroppo, invece, le giunge la notizia della disgrazia e le viene portato il marito gravemente malato. Questi è inconsolabile e dice che solo un miracolo potrà ridargli la vita e la forza per ricominciare la sua opera.

Il curato, per rendere a Magda meno faticosa la cura del malato, le porta in aiuto una fanciulla che tutti ritengono muta. Essa è Rautendelein che, con i suoi incantesimi, riesce a far tornare Enrico a nuova vita e ad infondergli nuovo coraggio.

ATTO III

Il fonditore di campane, pervaso dall'ebbrezza dell'amore, ha abbandonato la famiglia e dimora con Rautendelein sui monti dove i Nani, l'Ondino ed il Fauno sono ai suoi servigi e gli dovranno procurare tesori. Egli intende attuare due grandiosi progetti: la costruzione di un nuovo Tempio e l'istituzione di una nuova religione che dovrà rendere felice l'umanità. Al curato, venuto fino a lui per distoglierlo da questi propositi, risponde che «sarà più facile che la campana sommersa faccia udire ancora una volta i suoi rintocchi anzichè egli desista dalla sua idea». Poco tempo dopo Enrico è costretto a difendersi dagli abitanti del paese che insidiano alla sua vita ed a quella di Rautendelein e tentano di distruggere il tempio in costruzione. Riuscito in questo intento, egli torna fra le braccia di Rautendelein ove trova pace e felicità; ma per poco, poichè sopraggiungono i suoi due figlioletti che gli recano in una brocca le lacrime versate dalla mamma che, per disperazione si è annegata nel lago. Contemporaneamente salgono dalle acque profonde i rintocchi della campana. Tutto ciò opera nell'animo di Enrico tale perturbamento da indurlo a respingere Rautendelein quale creatura infernale ed a fuggire.

ATTO IV

In preda alla disperazione, Rautendelein si è sprofondata nella fonte ed è divenuta la moglie di Ondino. Enrico, che senza di lei non può più vivere, la ricerca lungamente, invano. Giunto allo stremo delle forze, gli appare la Strega che esaudisce il suo ultimo desiderio di vedere ancora una volta Rautendelein prima ch'egli muoia. Questa appare stanca e piena di affanni, non vuole riconoscere Enrico e gli muove rimprovero di averla spinta nella fonte. Alla fine però si riconcilia con lui e lo bacia, rendendogli meno dolorosa la dipartita.

Wilhelm Altmann.

Traduzione di Trigona di Calvaruso.

P E R S O N E

Rautendelein	Soprano
Magda	Soprano
La Strega	Mezzo Soprano
La Vicina	Mezzo Soprano
La prima Elfe	Soprano
La seconda Elfe	Soprano
La terza Elfe	Mezzo Soprano
Enrico	Tenore
L'Ondino	Baritono
Il Fauno	Tenore
Il Curato	Basso
Il Maestro	Baritono
Il Barbiere	Tenore
Il primo Bimbo	—
Il secondo Bimbo	—
Un Nano	—
Il coro delle Elfi	Soprani e Mezzo Soprani
Il coro dei Bimbi	—
Elfi danzatrici—Spiritelli—Nani—Gente del villaggio	

LA CAMPANA SOMMERSA

OPERA IN QUATTRO ATTI

LIBRETTO DI CLAUDIO GUASTALLA

DAL DRAMMA DI GERHART HAUPTMANN

MUSICA DI OTTORINO RESPIGHI

ATTO PRIMO

Un prato fra i monti, ricinto di abeti sonori. A sinistra, in fondo, si vede una piccola casa, mezzo nascosta dalla rupe imminente. Dall'altra parte, ma più innanzi, sul limitare della selva, è un antico pozzo. Una fanciulla, una bimba quasi, è seduta sulla sponda del pozzo: è RAUTENDELEIN, creatura di spiriti. Pettina essa la sua fluente capellatura d'oro e di rame, e si schermisce da un'ape che le aleggia intorno al capo.

RAUTENDELEIN

Su, ronzio d'oro, su! Che vuoi? Che cerchi?
Perchè t'avvolgi, uccelletto di sole,
contro di me? Va! lasciami! Son forse
un fiore? È la mia bocca una corolla?
Via, lasciami, via! Hulle, hulle, hulle,
via, marsch! L'ape vola via. Oh! finalmente!

Si pettina silenziosamente un poco. Ad un tratto s'affaccia sul pozzo e grida:

Ondino, olà! Resta in ascolto. Non m'ode.

Scrolla le spalle e riprende a ravviarsi la chioma, cantando:

Chi son io? Piccola fata
son gemmata
fuor del cortice d'un pino,
o fluii, cerulea ninfa,
dalla linfa
d'un ruscello cristallino?

Nata son da una carezza
della brezza
alla fiamma
d' un roseto porporino?
Ah, conoscer la mia mamma!...
ah, sapere il mio destino...

S'affaccia ancora sul pozzo e chiama:

O vecchio ondino, vieni su, sii buono!...
Nonna dei boschi è andata a cercar pigne
ed io m'annoio tanto... Via, raccontami
qualcosa... Viene, viene! Fa glu glu,
glu glu... Le bollicine argentee salgono...

Appare fuor del pozzo, dalla cintola in su, un vecchio SPIRITO
DELLE ACQUE, coronato di giunchi e di musco.

Eccolo! Ah, bello no, bello non sei...

L'ONDINO

stillante acqua, soffia come una foca e batte le palpebre per assuefar
l'occhio alla luce del giorno.

Brekekekex!

RAUTENDELEIN imitando:

Brekekekex, già! Senti
la primavera e te ne maravigli?

L'ONDINO

Brekekekex!

RAUTENDELEIN

Dormivi? dormi ancora?
Non mi vedi?

L'ONDINO offeso:

Brekekekex! Non essere
impertinente, scimmietta... M'intendi?
Sì, scimmia... E dico quorax, quorax, quak,
quak, quak, quak...

RAUTENDELEIN ridendo e saltellando:

Signor zio, se lei s'adira,
giro tondo,
gira gira,
un compagno più giocondo
troverò,
chè son giovine e son bella,
mirondella,
e lo so...

Con grido di baldanza:

Eja, giovine e bella!

IL FAUNO DELLA FORESTA ancora invisibile:

Holdriho! Holdriho!

RAUTENDELEIN

Vieni, faunetto, a danzare con me!

IL FAUNO

appare tra gli abeti: ha piccole corna sulla fronte, rada barba caprina,
coscie e zampe di becco. Saltella gaiamente fin presso Rautendelein,
e la tenta, lascivo:

Io danzare non so... ma un altro ballo,
ninfetta, se lo vuoi, t'insegnerò...
Vieni con me nel folto, dov'è un salice
cavo ed antico, che mai non intese
canto di gallo nè murmure d'acque...
Vieni! Laggiù sul mirabile sufolo
un invito alla danza intonerò...

RAUTENDELEIN schivando l'avvolgimento, beffarda:

Io, con te? Zampa vellosa,
zampa caprina, sette e sette,
corri dietro alle caprette...
Io son svelta e la pelle ho ròsa...
Marameo! Fugge, invano inseguita dal Fauno.

L'ONDINO

che ora è seduto sulla sponda del pozzo, sì che s'intravede la parte
inferiore del suo corpo, squamosa e muscosa:

Quak, brekekekex! Selvatica
è sempre, il fuoco folletto l'abbruci!

IL FAUNO, ritornando verso il pozzo:

Bene sarebbe l'addomesticarla...

Accende una sua pipetta, sfregando un fiammifero sullo zoccolo.

L'ONDINO

Che nuove, a casa?

IL FAUNO

Bah, così, così...

Qui si sta bene: è caldo. Ma da noi lassù, sibila il vento, e sferza, e spazza.

L'ONDINO

E nient'altro di nuovo?

IL FAUNO

Ieri ho mangiato i primi raperonzoli, e stamane sull'alba sono uscito di casa, e pel burrone sono disceso nell'alta foresta.

Han scavato la terra,

han spezzato la roccia... Maledetti!

Ecco: non v'ha cosa che più m'irriti che vedere inalzar cappelle e chiese e udire il cupo suon delle campane.

L'ONDINO

Oimè!

IL FAUNO

Sta il nuovo tempio

sull'ardua rupe: sorge

con le finestre acute e con la torre

ed in cima la croce. S'io non era

già qui s'udrebbe

il bestiale muggir della campana

pendula in alto...

Ah, no! Giace silente in fondo al lago.

Poffare! È stata una celia diabolica...

Otto rozze soffiavano, legate alle corde, e tiravano su il mostro penosamente; il carro cigolava per lo sforzo e soffriva anch'esso. Quando furono presso alla ruina, io svelto, alla maniera faunesca, li tolsi tutti di pena.

Ghermii la ruota e ne divelsi un raggio: la campana oscillò, scivolò giù; un altro colpo, un'altra spinta ed eccola che a capo steso ululando precipita.

Vedi come saltella

e ad ogni salto strilla!

Di roccia in roccia la palla di ferro suona e risuona, geme, rugge, supplica...

In fondo l'acque s'aprono e l'accolgono.

Or vi resti per sempre e dorma in pace.

È disceso il crepuscolo.

Durante il racconto del Fauno, si erano udite, flebili e indistinte poi più vicine, invocazioni di aiuto. Ed ecco apparire ENRICO: subito il FAUNO dilegua nella selva e l'ONDINO scivola giù nel suo pozzo. Il fonditore di campane è pallido, affranto, riarso dalla febbre e dall'angoscia: penosamente si trascina fino alla porta della casetta.

ENRICO

O buona gente, apritemi...

Sono smarrito... Aiuto!

Sono caduto... non ne posso più...

È caduto sull'erba.

Cumuli di nubi purpuree trascorrono sulle vette. È tramontato il sole: una brezza notturna accarezza il prato e lo fa rabbrivire.

RAUTENDELEIN apre la porta della casetta, si avvicina al giovine, si inginocchia presso di lui.

ENRICO

Dove son io? Buona fanciulla, dimmi.

RAUTENDELEIN

Qui, in mezzo ai monti...

ENRICO

Già... sui monti... Sì...
ma... come son qui giunto... come? Dimmelo.

RAUTENDELEIN

Questo, caro straniero, io non lo so.

ENRICO

Tutto mi sembra un sogno...
un sogno... E, certo, io sto sognando ancora...

RAUTENDELEIN entra rapidamente nella casetta e subito ne esce
recando una ciotola di latte.

RAUTENDELEIN

Ecco del latte:
debole sei, bisogna che tu beva...

ENRICO

Sì, bere... voglio bere... Dammi, dammi...

RAUTENDELEIN

Avvezzo alla montagna non mi sembri:
Sei degli uomini che abitan le valli
e smarrita hai la via, come una sera
avvenne a un cacciatore che, inseguendo
la selvaggina, qui cadde per morto.

ENRICO

Ah, parla, parla ancora!
La tua bevanda era fresca: più dolce
è il refrigerio delle tue parole.
Non mi destare, bimba; ti dirò...
sono caduto... Ma no... parla tu...
La tua voce soltanto io voglio udire,
voce fatta da Dio pura e celeste.
Parla... parla... Perchè taci? Perchè
non canti? Io son caduto, te l'ho detto,
ma non so come. Ed ora...
ora son morto. Dimmi che son morto,
di' che nessuno mi risvegli più.

RAUTENDELEIN incerta:

Mi sembra che tu viva...

ENRICO

in estasi, prendendo la mano della fanciulla tra le sue mani.
Essa la ritrae, esita, poi l'abbandona indecisa, inquieta.

Come sei dolce... Resta.
Io già ti vidi... dove t'ho veduta?
Ho lottato, ho servito
per te... per te... Quanto tempo? Volevo
mescolare la tua voce nel bronzo
della campana, disporla all'oro
del giorno, quando si festeggia il sole:
ecco il capolavoro
cui tendevo e cui giungere non seppi!
Ed ho pianto tante lagrime di sangue...

RAUTENDELEIN commossa:

Piangevi... che vuol dire? Non ti posso
comprendere. Che cosa son le lagrime?

ENRICO

dolcemente, perduto, volgendo intorno lo sguardo:

È bello qui: risuonano
strane voci. Gli abeti cupi accennano
solennemente, e muovono le braccia.
La leggenda trascorre la foresta,
sì, la leggenda vestita di nebbia...

RAUTENDELEIN

Sta quieto, dormi...

ENRICO

con voce debolissima, cercando di trattenerne la fanciulla che si è un
po' discostata:

O tu, leggenda, abbracciami!

RAUTENDELEIN

si leva stupita, trepidante, e guarda fiso il giovine. Subitamente getta
un grido angoscioso:

Nonnina!

LA STREGA risponde dall'interno della casetta:

Figlia!

RAUTENDELEIN

Vieni!

LA STREGA ancora invisibile:

Entra tu, aiutami

ad accendere il fuoco...

RAUTENDELEIN

sempre immobile e fisa nell'aspetto del giovine che giace come morto:

Nonna!

LA STREGA

Sbrigati,

chè bisogna dar l'erba alla capretta
e mungerla...

RAUTENDELEIN

Nonnina, aiuto... muore!

LA STREGA

appare sulla soglia, recando in mano una scodella:

Micio, micino, vieni...

Volge lo sguardo indifferente al caduto e crolla il capo:

Non c'è nulla

da fare. È figlio d'uomini e morire
deve. È così. Lascialo stare: è meglio.

Sbucano dalla selva otto o dieci **SPIRITELLI** e s'aggruppano intorno
alla scodella che la Strega ha deposto in terra.

Hulle, hulle, mimmina bella,
ecco il latte nella scodella.

Hulle, hulle, gnomi del bosco,
eccovi il latte e il pane fresco,
il crostino che si rosicchia...

Un po' per uno e si sparcchia.
Ecco fatto. Più non ce n'ho:
basta per oggi! Scìò, scìò, scìò!

Gli **SPIRITELLI** fuggono nella selva, come sono venuti.

È sorta la luna.

Sulla rupe che sovrasta alla casetta appare il **FAUNO** e con la mano
alla bocca imita l'eco d'un grido:

IL FAUNO

Aiuto! Aiuto!

LA STREGA

Che c'è?

VOCI LONTANE dalla selva

Mastro Enrico!

IL FAUNO

Aiuto! Aiuto!

LE VOCI

Mastro Enrico!

IL FAUNO

Vengono... dilegua

LA STREGA

Vengano pure: a me che me ne importa?
Rientriamo in casa e spegni il lume. Noi
dormiamo. Presto.

RAUTENDELEIN

che era rimasta fin ora assorta e fisa nel tormento di Enrico, risponde
con voce di dispetto, torva:

Non voglio.

LA STREGA

Non vuoi?

RAUTENDELEIN

No.

LA STREGA

Che cosa?

RAUTENDELEIN

Lo vengono a cercare...

LA STREGA

Ebbene?

RAUTENDELEIN

...ed io non voglio.

LA STREGA

Figlia, vieni.

Lascia questo mucchietto di miserie
del cielo: e che lo levino e lo portino...
I morti con il morto. Morir deve,
e lascialo morir, chè gli fa bene.

ENRICO vaneggiando:

Il sole fugge...

LA STREGA

E non l' ha mai veduto
il sole, poveraccio... Andiamo, andiamo.
Ascolta me, figlia: io ti voglio bene.

Entra nella sua casetta.

RAUTENDELEIN, rimasta sola, ascolta. S' ode ancora chiamare:

„Enrico, Enrico!“

Allora la fanciulla coglie un ramo fiorito e traccia un cerchio intorno
al caduto, pronunciando magiche parole:

RAUTENDELEIN

Col primo ramo fiorito
io traccio il magico cerchio,
come la nonna m' apprese.
O tu che venisti, immune
rimanti, e restami, tuo
e mio, però che niuno
qui entri, nè uomo nè donna,
nè adolescente nè vecchio.

Si nasconde nell' ombra.

L' un dopo l' altro, escono dalla selva il **BARBIERE**, il **MAESTRO**,
il **CURATO**.

IL CURATO

Vedo una luce.

IL MAESTRO

Anch' io.

IL CURATO

Ma dove siamo?

IL BARBIERE

Lo sa il buon Dio...

IL MAESTRO

E dev' esser qui presso:
di qui veniva il grido.

VOCE LONTANISSIMA

Aiuto!

IL CURATO

Ancora

una voce...

IL BARBIERE

Lontana...

IL CURATO

E vicinissima
era dianzi...

IL MAESTRO

Non l' odo.

IL BARBIERE

Iddio ci guardi,
questo è il Piano d' Argento, ecco, e noi siamo
a men di cento passi dalla casa
della strega! Carogna maledetta!
Andiamo via!

IL MAESTRO

Ma che strega! che streghe!
Io vi dico che qui certo è il Maestro
delle Campane, certo come spero
d' andare un giorno in Paradiso... Attenti,
or che le nubi svelano la luna,
attenti, amici, attenti... Ah! che v' ho detto?

IL CURATO

È vero!

IL BARBIERE

Mastro Enrico!

Accorrono tutti, urtano nel cerchio magico, retrocedono gridando insieme:

IL BARBIERE, IL MAESTRO, IL CURATO

Ahi!

RAUTENDELEIN appare e scompare, ridendo beffarda.

Ah! ah! ah!

IL BARBIERE E IL MAESTRO

dopo un momento di silenzio e di stupore:

Che cosa è questo?

IL CURATO

Un riso.

IL MAESTRO

Già.

IL BARBIERE

La femmina

d' inferno...

IL CURATO

impugnando alta la croce, avanza risolutamente verso la casetta:

Sia come dite. E se è il Diavolo

stesso, che qui s'annida, avanti! addosso!

Lottiamo armati del verbo di Dio,

chè rare volte Satana ne apparve

così maligno come oggi, che in una

abbattè la campana e il suo artefice,

il servo del Signore e quella voce

che doveva cantare le sue lodi

dall'alta vetta e spargere nei cieli

un messaggio d'amore e di bontà.

Or qui noi siamo i soldati di Dio.

Batto alla porta.

IL BARBIERE

Non lo fate!

IL CURATO battendo:

Io batto.

LA VOCE DELLA STREGA

Chi è là?

IL CURATO

Un cristiano!

LA VOCE DELLA STREGA

Cristiano o pagano

che volete da me?

IL CURATO

Apri!

LA STREGA

apre e appare sulla soglia, con in mano un lumino acceso:

Che vuoi?

IL CURATO

Donna, in nome del Dio che tu non temi...

LA STREGA interrompe:

Oè, qui male si comincia! male!

IL MAESTRO

{ Chiudi la gola maledetta, e taci!

{ **IL BARBIERE** facendosi continuamente il segno della croce:

E non credere ch'io tema il malocchio!

IL CURATO

Donna, in nome del Dio che non conosci,

lascia il tuo gioco d'inferno, ed aiutaci.

Qui giace un uomo, un servitor di Dio,

che mercè l'arte sua domina l'aria

per gloria del Signore

e per maledizione eterna ed onta

delle potenze infernali...

LA STREGA

Finiamola!

Che vi prendiate quel povero diavolo
che giace là, non mi cale. Io non feci
a lui male. Se può, campi. Per me
finchè avrà fiato lascerò che viva...
Prendete la barella, e trasportatelo
il fonditore di campane fesse...

IL CURATO

Bestemmiatrice, immagine di froda,
taci e riprendi la via dell'inferno.

I tre uomini hanno rapidamente formato una barella di rami e di
frasche ed ora vi adagiano Enrico.

LA STREGA

Basta di ciancie! So le vostre prediche...
le so... le so... Rientra e sbatte la porta.

IL CURATO

Diavolessa!

IL BARBIERE

Tacete:

a esasperarla ci porta sventura.

Il Barbiere e il Maestro levano la barella e si avviano. Tutti scompaiono
entro la selva.

La luna è piena, alta. Il prato è inondato d'argento. Sul limitare del
prato appare una ELFE, poi un'altra, poi un'altra... Emergono lunghe
nei fluenti veli, e per la cheta sera chiamano le sorelle; poi guidano
danze sotto l'imminente luna, cantando in coro.

LA PRIMA ELFE mormora:

Sorella!

LA SECONDA ELFE

Sorella!

LA PRIMA ELFE

Bianca

e bionda regna la luna
sovra il paese dei monti:
fredda è quest'alba sui prati.

LA SECONDA ELFE

Donde vieni?

LA PRIMA ELFE

Di laggiù

ove la luce si frange
sull'acqua della cascata
nei sette vaghi colori;
dov'è la roccia che piange
perle e la spuma si sfiocca,
entro gli abissi sonori
la via secreta ho trovata.

LA TERZA ELFE accorrendo:

Sorelle, si danza a tondo?

LA PRIMA ELFE

Via, presto, il volo si scocca!

LA SECONDA ELFE

Donde tu vieni?

LA TERZA ELFE

Lassù,

nel lago freddo e profondo
che m'è adamantina cuna,
dove si specchian le stelle,
ho preso al chiaro di luna
un velo a lame d'argento,
e giù verso voi, sorelle,
sono fuggita sul vento.

LA PRIMA ELFE

Sorelle! Su, capo biondo!

LA SECONDA ELFE

Canta, ghirlanda, il tuo coro!

LA TERZA ELFE

Ghirlanda, canta, ghirlanda!

LA PRIMA ELFE

Gira a tondo! capo d'oro.

TUTTE

Ghirlanda, canta, ghirlanda!

RAUTENDELEIN è venuta sulla soglia della casetta e guarda la danza delle Elfi. La luna l'irraggia di luce.

RAUTENDELEIN

O Elfi, o Elfi!

LA PRIMA ELFE

Una voce...

LA SECONDA ELFE

Ahi, mi s'impiglia la veste
a un ramo secco di noce...

RAUTENDELEIN

O Elfi, o Elfi!

LA TERZA ELFE

Su leste,
chè mi si lacera il velo
trapunto a fili d'argento!

RAUTENDELEIN entrando nel giro tondo:

Prendetemi nella ghirlanda
ch'io danzi con voi giro tondo:
l'argentea mia veste confondo
con la tua veste, o Elfe blanda.
Prendetemi nel vostro coro,
Elfi dalla chioma d'oro.

{ Anch'io sono lieve e son bionda...

TUTTE

{ Ghirlanda, ah, canta, ghirlanda!

RAUTENDELEIN

...pur vago un pensiero m'attrista...
Elfe, è caduta nell'onda
una campana... L'hai vista?

LE TRE ELFI

Ghirlanda, canta, ghirlanda!
Danza con noi giro tondo.

RAUTENDELEIN

Elfe, è caduta nell'onda
una campana... L'hai vista?

TUTTE

{ Il canto nell'aria si spanda
giro tondo, giro tondo,
ghirlanda, ghirlanda, ghirlanda!
c'è una campana nel fondo.

IL FAUNO

sopraggiunge e a salti caprini irrompe nel giro.

{ Il canto è un invito all'amore,
il ballo alle nozze c'invita:
or grida, s'io colgo il tuo fiore,
il canto di gioia e di vita!

Ghermisce un'Elfe e la solleva: l'Elfe si torce e repugna, mentre il Fauno la rapisce via dentro il bosco. Le altre ELFI dileguano ululando.

RAUTENDELEIN, sola e pensosa, siede sulla sponda del pozzo. Emerge lo SPIRITO DELLE ACQUE.

L'ONDINO

Brekekekex, brekekekex... Sei tu?
che hai?

RAUTENDELEIN

Son tanto triste, ondino caro,
tanto triste...

L'ONDINO malizioso:

Brekekekex, da quale

occhio?

RAUTENDELEIN

turbata, confusa, indicando l'occhio sinistro:
Da questo... Perché? non mi credi?

L'ONDINO

Sì, credo, credo...

RAUTENDELEIN

Guarda cosa c'è.

L'ONDINO

Un bel diamante:
brillano in questa gemma, a riguardarla,
tutte le gioie e le pene del mondo.
Si chiama lagrima.

RAUTENDELEIN

E allora mi sembra
che son io che l'ho pianta questa lagrima...
Fissa lontano gli occhi lagrimosi.
Voglio andarmene, andarmene lontano...

L'ONDINO dolorosamente:

E che t'ho fatto? Perché, dove andare?
Forse nel mondo maledetto e cieco?

RAUTENDELEIN

Nonna dice che tu sei buono e saggio:
guarda i ruscelli che saltan fra i sassi
filo d'acqua non v'ha, per quanto piccolo,
che non trascorra giù verso la valle.

L'ONDINO con voce dolorosa, poi insistente, suavisiva:

Quorax, brekekekex... Ma non tu,... no,
principessa Rautendelein, non tu,
nata per esser la sposa d'un re!
Ho una corona di cristallo verde
e te la donerò, nella mia reggia
che azzurro ha il pavimento, e le pareti
di madreperla e di roseo corallo.

RAUTENDELEIN

Se la corona è di puro zaffiro
cingine il capo alle tue vaghe figlie.
Basta a me l'elmo d'oro dei capelli:
è una corona che splende e non pesa.
Si leva, s'avvia.

L'ONDINO con angoscia crescente:

Dove vai? dove vai?

RAUTENDELEIN

Che te ne importa?

L'ONDINO

Assai, brekekekex...

RAUTENDELEIN

Dove m'aggrada...

L'ONDINO

Dove t'aggrada?

RAUTENDELEIN

Andrò... di qua... di là...

L'ONDINO

Di qua... di là...

RAUTENDELEIN levando alte le braccia:

Nel paese degli uomini!
Correndo dilegua entro la selva.

L'ONDINO costernatissimo:

Quorax!
gemendo Quorax!

come un sospiro Quorax!

crollando il capo Brekekekex!

ATTO SECONDO

Una stanza di vecchio stile tedesco, nella casa del Maestro delle campane. La parete di fondo è per metà occupata da una profonda nicchia, con il focolare e il camino: sui carboni spenti v'ha un paiolo di rame. L'altra metà della parete è aperta a finestra: accanto alla finestra è un lettuccio. In ciascuna parete laterale, una porta: quella di sinistra conduce all'officina, quella di destra all'andito.

Avanti, a destra, è una tavola con qualche seggiola intorno; sulla tavola un boccale di latte, tazze, pane. Una piccola secchia è lì presso.

La stanza è adorna di immagini: copie di Adam Kraft, Peter Vischer e d'altri. Campeggia un crocefisso in legno dipinto.

I due FIGLI DI ENRICO, l'uno di cinque e l'altro di nove anni, vestiti da festa, siedono a tavola e han d'innanzi la loro bella tazza di latte. La signora MAGDA, anch'essa adorna delle sue vesti migliori, entra da destra recando in mano un fascio di primule. È mattino di buon'ora, e la luce a poco a poco aumenta.

LA SIGNORA MAGDA

Ve', bimbi, quante primule! In giardino c'è un cantuccio di fior tutti così!

E noi, nel giorno che onorano il babbo, ci adoreremo come si conviene.

I BIMBI

Un mazzolino! A me!

MAGDA

Ciascuno avrà cinque fiori: e sapete che uno solo basta ad aprire il cielo. Ora bevete il vostro latte e mangiate il buon pane: erta è la via fino alla chiesa, e lunga.

UNA VICINA dalla finestra:

Siete già desta, vicina?

MAGDA

Altro che!
occhio tutta la notte non ho chiuso
per aspettare il disiato sole:
ma fresca son, come dormito avessi
un dolce sonno... Bel tempo, mi pare.

LA VICINA

E mastro Enrico non è ritornato?

MAGDA

Dura fu la fatica e dolce è il premio.
Ah, non immaginate come pura
e chiara e pia suoni la nuova voce!
Ascoltatela quando canterà
la prima volta: è una preghiera, un coro
d'angeli, che conforta e benedice.

LA VICINA

Certo che sì: però mi meraviglia
questo, vicina mia: dalla terrazza
si scorge la chiesetta in mezzo ai monti,
e dovevano dare il segno, appena
issata la campana sulla torre.
Ma la bianca bandiera ancor non sventola

MAGDA

Guardate bene, e certo or la vedrete.

LA VICINA

Dicono che gli Spiriti dei monti
abbiano in odio la chiesa e la squilla...

MAGDA

Per l'amore di Dio!...

LA VICINA

Ma non so nulla...
non tremate, vi supplico... No, no,

chè non si parla d'alcuna sventura :
una ruota spezzata, a quel che dicono,
e, pare, un po' di danno alla campana...
Ma non si sa...

MAGDA

Pur ch'egli mi sia salvo,
che fa? che fa?... pur ch'egli mi sia salvo!
Prendete i bimbi, vi prego... Volete?

LA VICINA

Ma certo, certo! li terrò con me.

MAGDA

fa uscire i due bimbi dalla finestra; e intanto dice, con voce rotta
dall'emozione:

Custoditeli nella vostra casa
mentr'io m'affretto, quanto posso, e corro
a vedere... a portare aiuto... a... a...
Io debbo essere là dov'è il Maestro. Esce precipitosamente.

La vicina con i bimbi s'è allontanata. S'ode, non lungi, un lieto
coretto di bambini che giocano.

CORO DI BAMBINI

Tutti quanti son già qui
gli uccellini! oh, quanti!
Da ogni fronda «uit uit uè!»
da ogni gronda «cireh!»
fan richiamo e pare, sì,
che ogni ramo canti.

Tutti quanti giù in cortil
i bambini! Avanti!
Chi tra i fiori oilè, oilè,
danze e cori guiderà?
Ben tornato, o dolce April,
ogni prato canti.

A poco a poco si stende, sulle fresche voci infantili, un brusio di folla
lontana; il mormorio cresce rapidamente, si distingue in parole di do-
manda, di incitamento, di commiserazione. La folla passa sotto la
finestra: in un istante di silenzio se n'ode lo scalpiccio.

Entra, a passo svelto, il CURATO: si guarda d'intorno come cercando
qualcosa; poi va rapido al letto e lo scopre. Il MAESTRO e il BARBIERE
varcano la soglia portando, sulla barella di rami e di frasche, ENRICO
svenuto. Accanto cammina MAGDA, sconvolta, contratto il viso da un
dolore profondo e arido: un uomo e una donna le camminano ai
fianchi, pronti a sorreggerla. Dietro loro viene la folla, commossa e
silenziosa.

IL CURATO

Coraggio, Magda, Iddio v' aiuterà.
L'abbiam levato su questa barella
come morto, ma poi s'è rattivato,
e il medico l'ha visto e dice che
c'è speranza...

MAGDA smarrita:

Sperare, Dio del Cielo...

Un batter d'occhio... ero così felice...
Che cosa avviene? Che cosa è avvenuto?
Si guarda intorno, immemore, cercando:

I bimbi... i bimbi...

Quasi ostile, si volge alla folla:

E che volete, voi

tutti qui? Via!

Al Curato, al Maestro, al Barbiere:

Ma ditemi

che cosa gli è accaduto... Siete muti?

IL BARBIERE

Nessuno sa, nessuno lo può dire...
Volle fermare il bronzo che cadeva?
Sol questo è certo, che se voi vedeste
il luogo dove cadde, inginocchiata
ringraziereste Iddio... Ch'ei viva ancora
è un miracolo, dico, in verità.

ENRICO con debole voce:

Datemi un sorso d'acqua...

MAGDA correndo a prender l'acqua:

Tutti via!

IL CURATO alla folla:

Via, buona gente, lasciamoli in pace.

La gente mormora parole di saluto ed esce lentamente. Il brusio a poco a poco si allontana.

IL CURATO

Se vi bisogni di me, cara Magda,
sapete dove trovarmi.

IL BARBIERE

E me pure.

IL MAESTRO

Io resterò...

MAGDA

No, nessuno, nessuno!

I tre uomini si consultano a voce bassa, poi escono silenziosi. **MAGDA** è inginocchiata accanto al lettuccio e porge l'acqua al malato:

Sei desto, Enrico?

ENRICO quasi fra sè:

Morire... morire...

MAGDA

Ah, Enrico, no!... Ch'io tremo tutta, quando parli così...

ENRICO

Vinci la tua paura
per vivere... chè ti bisogna vivere...

MAGDA

Io non posso... io non voglio... senza te.

ENRICO

Pianto di bimba, non mi tormentare!
Non è degno di te, perchè sei mamma...

MAGDA

Dio mi perdoni, ch'io t'amo assai più
dei nostri figli, più di me, di tutto.

ENRICO

Ah, triste voi, o dolci creature,
e tristo, tristo, tristo io, condannato
a togliervi di bocca il latte e il pane.

dolcemente

Dammi la mano. Il male che ti feci
con parole e con atti, e le ferite
molte al tuo amore... perdonami, Magda.

MAGDA

Io perdonare? io te?

Ma se tu m'ami, Enrico, non dir questo!

Ben sai che la mia vita...

ENRICO tormentato:

Io non lo so.

MAGDA

Povera, ignara, inquieta io mi vivevo
sotto un ciel grigio, livido di pioggia:
tu mi chiamasti, e via verso la gioia!
Nè mai tanto il tuo amor conobbi, come
quando dal buio, con la mano forte,
volgesti la mia fronte contro il sole.

ENRICO inquieto:

Io muoio: è bene. Dio vuole il mio bene.
Vivessi, Magda...—vienmi più vicina—
meglio per me, meglio per te, ch'io muoia.
Perchè hai fiorito ed ho colto il tuo fiore
credi ch'io sia la virtù che t'avviva?
Non io; l'eterno Fattor di miracoli
che nella selva domani a mille a
mille i fioretti della primavera
discioglierà dalle invernali brume.
Meglio per te, meglio per me, ch'io muoia.

Sì, l'opera malvagia
era: la mia campana, ch'è sommersa,
nata non era per le vette, nata
non era per destar gli echi dei monti.

MAGDA

accarezzandogli i capelli, con grande dolcezza.

No, caro, no... tu non udisti, io sì,
che il curato all'accolito diceva:
«Come si spargerà chiara la squilla!»

ENRICO febbricitante:

A valle suona e non sulla montagna:
soltanto io vedo... Il curato non sa.

MAGDA

Cento campane
da cento torri cantan la tua gloria;
la bellezza dell'anima tua versano
a piene coppe sui borghi e sui pascoli,
e nei sanguigni occasi e nelle aurore
d'oro ti aduni tu, voce di Dio!

ENRICO

Là, nell'alpestre lago
l'ultima creatura della forza
mia, dell'arte che fu mia, si giace.
La vita, che crear meglio non seppe,
io l'ho gittata con l'opera mala
giù, nell'alpestre lago.
Ringiovanire, ecco, dovrei, per vivere.
Forse trarrei, da un favoloso fiore
maraviglia dei monti, un nuovo frutto.
Fiammante sangue nel cuore mio giovine,
vigor nei polsi, nei muscoli acciaio,
e a generar l'inaudito prodigio
il grido vittorioso!

MAGDA

Enrico, Enrico,

se potessi capire la tua pena!
La fontana che dà la giovinezza
io cercherei coi piedi sanguinosi,
per morire, morir nella sorgente
che desse nuova vita alle tue labbra.

ENRICO tormentato, delirante:

O amore, amore! No, non voglio, no,
il beveraggio: sangue è nella fonte...
sangue... no... va, va... lasciami morire.
Il CURATO entra, seguito da una giovinetta che porta un cesto di
frutta. La giovinetta è vestita da campagnola; si ferma sulla soglia,
timida e muta.

IL CURATO

Come va, cara Magda?

MAGDA

Ah, male assai!

Lo tormenta un'angoscia incomprensibile
e non so che temere e che sperare...
Si getta uno scialletto sulle spalle, nervosamente:
Conoscete la donna dei miracoli?

IL CURATO

Sì, cara Magda, e perciò son venuto:
abita poco lontano e si chiama...
come si chiama?... Monna del Trifoglio.
È un'onesta e pia vedova, e conosce
i segreti dell'erbe che guariscono
miracolosamente... Se volete...

MAGDA

Oh, sì, sì, reverendo.

IL CURATO

Adesso? subito?

MAGDA

che soltanto ora s'avvede della presenza della giovinetta:
Che cosa cerchi, ragazza? chi sei?

IL CURATO

È Anna del casale di Michele,
ma non l'interrogate, perch' è muta.
Porta le frutta. È una buona figliuola.

MAGDA

confusa, come chi parla pensando ad altro:

Vieni dunque, bambina. (Che volevo?)
Guarda: è malato. Appena egli si desti-
sì lì vicina: intendi quel che dico?
(La donna del Trifoglio...) Torno subito,
torno subito... Oh, Dio, povera me! Esce.

IL CURATO alla ragazza:

Bene tu fai, e Dio te ne rimeriti.
Ma quanto sei mutata, figliuolella,
da che più non ti vidi!
No, veramente, a chi meglio riguardi,
sei tu e non sei tu: la principessa
delle favole, sembri. Ora su, bagnagli
la fronte, su... Arde!

a Enrico

Che Dio ti sani. Esce.

La giovinetta si spoglia subito della sua timidezza: è Rautendelein, che
con improvvisa alacrità corre al focolare, soffia sulla cenere, affretta il
bollir del brodo nel paiolo. E canta:

RAUTENDELEIN

Scintilletta, che ti celi
della cenere tra i veli,
col mio fiato, ecco, ti destò
perchè il brodo bolla lesto.

Su, sussurra, canta!

Rosmarino maggiaiolo,
io ti getto nel paiolo,
onde tutto s'insapori
il buon brodo, e lo ristori.

Su, gorgoglia, canta!

ENRICO

ha riaperto gli occhi e li tien fissi su Rautendelein. E pieno di mara-
viglia chiede:

Che dici?... Chi sei tu?...

RAUTENDELEIN tutta gaia, senza timore:

Sono Rautendelein.

ENRICO

Rautendelein... M'è nuovo questo nome...
ma non il viso, non il viso, o caro
sogno che torni a me strano e soave...
Che cerchi tu nella mia casa, dove
giaccio affannato e novero gli istanti
ultimi della vita?

RAUTENDELEIN

Tu mi piaci.

Ma dond' io venga non lo saprei dire,
nè dov' io vada. La Nonna dei boschi
mi raccolse tra i muschi e tra i licheni
ed una cervia fu la mia nutrice.
Vivo tra il bosco, la palude, il monte;
e quando il vento soffia, ulula, geme
e miagola come un gatto selvatico,
allor mi godo a volgermi nell'aria
e rido, strillo... ed i miei gridi echeggiano
e Fauni e Ninfe e Spiriti dell'acque
fan coro alle mie risa. Son cattiva,
sì, mordo, graffio quando vado in collera.
Ma tu mi piaci e non ti graffierò.
Se vuoi, resterò qui: ma sarà meglio
che tu venga con me sulla montagna.
Vedrai: ti servirò devotamente,
ti mostrerò i diamanti ed i rubini
e le cune ove dormon da le origini
gli smeraldi, i topazi e le ametiste.
E farò tutto quello che vorrai.
Nonna de' boschi crede...

ENRICO

Mia piccina,
chi è la Nonna dei boschi, dimmi un po'?

RAUTENDELEIN

Nonna dei boschi?

ENRICO

Sì.

RAUTENDELEIN

Non la conosci?

ENRICO

Uomo e cieco son io...

RAUTENDELEIN

Vedrai! vedrai!

È in me virtù di aprire, a cui li baci,
gli occhi alla vista d'infiniti cieli.

ENRICO

Luce, sì!

RAUTENDELEIN

Starai fermo?

ENRICO

Prova! Prova!

RAUTENDELEIN

fa un gesto magico, si concentra in una misteriosa invocazione, poi,
con la lentezza solenne di un rito, si china su Enrico e lungamente gli
bacia, l'uno dopo l'altro, gli occhi.

Pupille, apritevi!

ENRICO

balza in piedi, barcolla, si tocca: protende le braccia, con i pugni chiusi,
quasi volesse misurar la forza novella che miracolosamente sente fluir
per le vene, poi apre le palme e volge la faccia al cielo, a rendimento
di grazie.

Qual prodigio s'annunzia? Da qual sonno
mi desto? Il sol di quale aurora folgora
da l'aperto balcone, e sì m'indora?

O mattutina brezza! O cielo, è un segno
tuo la forza che m'agita e travaglia?
L'aspirazione che mi avvampa l'animo
è forse un segno di tua volontà?
Ebbene, voglio, voglio, s'io risusciti,
tendere il passo alle vette più ardue,
ambire, osare, sperare, tentare
e creare, creare!...

MAGDA

appare sulla soglia e gitta un grido d'esultanza.

ENRICO

Sei tu, Magda?

Ecco la vita!

Sento fluir la vita! vivo! vivo!

MAGDA

accorre a lui e l'abbraccia perdutamente:

Ei vive, ei vive!... Amore, amore, amore!

RAUTENDELEIN

è in disparte, silenziosa, immobile: ma gli occhi suoi folgorano.

ATTO TERZO

Una vetreria abbandonata, sull'alta montagna, non lungi da' nevai. La parete di destra è roccia viva, e l'acqua vi scende condotta in un tubo d'argilla entro una vasca di pietra. A sinistra v'è la fucina col suo camino e il suo mantice. Attraverso la porta che s'apre in fondo, alta e larga come la bocca d'un fienile, appare il paesaggio alpestre: una rupe scòscesa e, in lontananza, una foresta di conifere, un piccolo lago, le vette biancheggianti. Nel tetto è un foro ond'esca il fumo. A destra, nella roccia, è tagliata una porta che dà adito a una grotta. Incudini, martelli, molti arnesi; presso il proscenio, un basso giaciglio coperto di pelli caprine. Nella fucina il fuoco divampa.

ENRICO regge con le tenaglie grandi un pezzo di ferro rovente su una delle incudini. Una schiera di NANI in veste di minatori si affaccia a lui d'intorno: L'UNO afferra, con Enrico, le tenaglie; UN ALTRO brandisce un gran martello e lo fa cadere sul ferro; UN TERZO muove il mantice; ALTRI battono sulle incudini o sono diversamente intenti al lavoro, intorno a pezzi già fusi e forgiati, o a modelli d'architettura e di scoltura. Seduto sulla pietra della vasca, l'ONDINO lava un mucchietto d'oro.

ENRICO

Picchia, su, finchè il braccio ti si stronchi, scuncio poltrone, e non piagnucolare! Picchia! travàgliati i tuoi cento colpi o ti brucio la barba sulla vampa!

IL SECONDO NANO getta il martello.

ENRICO

Ah, lo sapevo, monellaccio! Aspetta, chè se minaccio non lo fo per gioco! Lo acciuffa e lo regge alto sul fuoco: il Nano springa le gambe nel vuoto, e strilla. Gli altri raddoppian di lena.

IL PRIMO NANO

nelle cui mani Enrico ha lasciato le tenaglie grandi:
Non reggo più... una mano, maestro!

ENRICO

Vengo.

Accorre, riprende le tenaglie. Poi si volge al secondo nano:

L'hai ritrovato il tuo vigore?

Il secondo nano accenna di sì: rapido e gaio ha riafferrato il suo martello e batte più che può.

ENRICO

Bene.

Prende un gran pezzo di ferro forgiato e lo scruta con occhio intenditore.

È perfetto. Bravi!

Subitamente il dubbio l'invade.

No... no... Rompi, schiavo del mio tormento e del mio dubbio! Rompete! e via... Tutti via! Nella grotta.

I nani abbandonano il lavoro e dileguano per la piccola porta che s'apre nella roccia, a destra. In fondo si vede passare il FAUNO, che porta un tronco di pino e lo depone su una catasta. ENRICO è disceso nella grotta, dietro ai nani.

L'ONDINO

Entra, Fauno, brekekekex!

IL FAUNO facendo capolino:

Sei tu?

L'ONDINO

Sì, malannaggia il fumo e la fuliggine...

IL FAUNO ammiccando:

Sono volati via?

L'ONDINO

Chi?

IL FAUNO

si porta la mano alla bocca e vi scocca sul dorso due baci:

Ciù, ciù.

Gorgoglia un cupo riso.

Holdriho!

L'ONDINO

Gli romperò la testa.

IL FAUNO

Bene, bene.

L'ONDINO

All'uno e all'altra.

IL FAUNO ridendo:

Razza maledetta,

che fruga i monti e ne strappa i metalli
e li arroventa e li piega e li domina...

Gli spiriti dell'acque e delle piante
lega al suo carro e sferza a suo talento;
ruba l'Elfe più bella e l'innamora...

L'ONDINO

Per lei foggia corone e bei monili,
e quando glieli offre le bacia la bocca... piange

IL FAUNO

Ora ti metti a piangere? Oh che matto!
E ci son tante oceanine in mare,
tante najadi... E poi, chi sa?... col tempo...

RAUTENDELEIN entra rapida dalla porta di fondo:

Oh, chi si vede! Amici, buona sera.
M'ha ben lavato l'oro il vecchio Ondino?
M'ha bene accatastato i tronchi il mio
Zampadibecco? Guardate: son tutta
carca di preziose meraviglie:
un cristallo di rocca, un diamante,
ecco un mucchietto di polvere d'oro,
ecco un favo di miele... Ma che caldo!

L'ONDINO

Calde giornate... e più calde le notti.

RAUTENDELEIN

Può essere. Ma tu, per tua ventura,
hai l'acqua ghiaccia: tuffati e rinfrescati.
Il FAUNO ride sgangheratamente. L'ONDINO silenzioso dilagua
giù nell'acqua.

Ed anche tu, Faunetto,
va via, chè male odori, e un nero nugolo
di mosche adduci, che intorno ti ronzano.

Il FAUNO, sempre ridendo, obbedisce. RAUTENDELEIN è intenta
a deporre in un angolo le cose che ha portato seco, quando appare
sulla soglia il CURATO. È in abito da montagna, accaldato e ansante
per la faticosa ascesa.

IL CURATO

Chi c'è? (Vede Rautendelein.) Tu? Lo sapevo.

RAUTENDELEIN pallida, ostile:

Che volete voi qui?

IL CURATO

Dimmi: sei sola?

RAUTENDELEIN

Non dimandate: io non rispondo.

IL CURATO

Ehi, ehi!

non c'è male, ragazza... E in questo modo
subito mostri la tua faccia vera:
meglio! Sarà più rapido il mio dire.
Tu...

RAUTENDELEIN

Bada a te, uomo!

IL CURATO

Nessun potere
hai contra me: puro è il mio cuore e saldo.
Tu l'hai condotto qui sulla montagna...

RAUTENDELEIN

Chi?

IL CURATO

Mastro Enrico. E di chi vuoi che parli?
Con arte maga, con filtri d'inferno
tu l'hai rapito e te lo tieni avvinto...

RAUTENDELEIN

Fossi pur ladra, a te nulla ho rubato.

IL CURATO

Non solo a me, non alla sposa, ai figli,
tu l'hai rubato alla Cristianità.

RAUTENDELEIN

ode il passo di Enrico e subitamente si tramuta. Con voce di trionfo:

Guàrdati innanzi, ecco l'eroe che viene.

Non odi il passo libero e sicuro?

Non senti l'occhio di Balder che splende?

È un re, che viene, incontro ad un mendico.

Eja, juchheja! Salute al Maestro!

Corre incontro a Enrico e si getta nelle sue braccia: egli è sulla porta della grotta e regge nella destra il pesante martello. Avanza, con la sinistra nelle mani di Rautendelein, e riconosce il Curato:

ENRICO

Benvenuto, pastore, benvenuto!

IL CURATO

Salute in Dio, caro Maestro. Io guardo

il miracolo, in voi, giovine pianta

rinnovellata di novella fronda.

L'amor divino v'ha subitamente
toccato col suo soffio, come Davide.

ENRICO

Quel che voi dite è verità.

IL CURATO

Miracolo!

ENRICO

Riconosco il miracolo e l'adoro.

IL CURATO

Ah, non siete mutato, a Dio mercè.
Mentivano gli stolti: hanno mentito.

ENRICO

Sono lo stesso e sono un altro. Aprite
le finestre: entrerà la luce e Dio.

IL CURATO

Saggia parola!

ENRICO a Rautendelein:

Va, piccola mia,

offri vino al Curato. Rautendelein esce.

IL CURATO

No, no, grazie.

ENRICO

Guarito sono, rinnovato: sento
in ogni vena, in ogni nervo, gioia
impaziente, rapido vigore,
volontà creatrice. Il Dio m'inspira.
Penso un'opera quale non fu mai
pensata: sopra un prodigioso tempio
un prodigioso coro di campane
nel metallo più nobile, da un'intima
forza agitate. S'io metto la mano
come ritorta conchiglia al mio orecchio,
ben odo l'ineffabile armonia;
se chiudo gli occhi, la forma perfetta
vedo. Quel che cercai tant'anni in vano,
ecco ricevo in dono dal Signore.
Maestro mi chiamavano, e non ero:
oggi sono Maestro, veramente.

IL CURATO

Per qual chiesa sarà l'opera vostra?

ENRICO

Per nessuna.

IL CURATO

Ma chi ne paga il prezzo?

ENRICO

Chi me ne paga il prezzo? O prete, prete...
chi ricompenserà la ricompensa?
chi dà gioia alla gioia?
Alba di luce, allor che primamente
sui marmi del mio bel tempio fiorito
vibrerà forte come tuon di maggio
l'appello: ed io vedrò venire innumeri
pellegrini del Sole... Gloria, gloria!
Canteran le mirabili campane
con voce di promessa e di conforto;
rievocheranno i canti della culla
e della mamma, i canti della terra
e le leggende che ciascuno ha in cuore.
E in ogni cuor pullulerà una vena
di bontà, un desiderio di bontà,
e tutti gli odii e i malvagi pensieri
si scioglieranno in lagrime d'amore.
Accederemo in lagrime alla Croce
e il Salvatore—oh gioia!—liberato
dalla forza del Sole, adolescente
d'eterna giovinezza, scenderà
tra i mandorli fioriti, alleluando!

Fiso nella mirabile visione, il vasto petto ansante e il volto irradiato di luce, ENRICO resta immobile; RAUTENDELEIN, che poc' anzi era rientrata recando anfora e coppe e s'era fermata, amorosa e trepida, ad ascoltare l'inno del maestro, ora cade in ginocchio d'innanzi a lui e gli prende la mano e la bacia lagrimando. Ma il CURATO ha udito con crescente orrore le parole eretiche: si domina tuttavia, e comincia a parlare lento e grave; ma via via che parla lo spavento e lo sdegno prevalgono.

IL CURATO

Ho bene inteso. Quel che mi fu detto
è verità dolorosa. Venuto
sono in soccorso alla vostra miseria.

ENRICO

Alla miseria mia?

IL CURATO

Perduto sei, perduto! L'eresia
è innanzi a te, il peccato è con te;
dietro te versa silenziose lagrime
una donna, e i figliuoli tuoi le bevono.
ENRICO china il capo, commosso: par che esiti.
Anàtema sarà sul tempio: nega
l'idolo e torna alla Chiesa verace.
Caccia la meretrice e sarai salvo.

ENRICO sussulta: l'ingiuria gli ha reso la forza:
Io morivo, e per sua virtù rinacqui.

IL CURATO

Ah, meglio t'era morire, che l'anima
perdere!

ENRICO risoluto:

Or bene: uditemi. Non io
rinnegherò la mia forza e la vita.
So quel che voglio e quel che posso: verbo
non sarà che mi smuova dal proposito.
Più facile è che suoni la campana
sommersa, in fondo al lago. Dio vi guardi.

IL CURATO pieno d'ira e di sdegno:

Sì, per te suonerà... per te... Ricordati.
Fa un gesto d'orrore ed esce, senza volgersi indietro.

È sera. Anche nell'anima degli amanti è discesa l'ombra.
I silenzi son pieni d'amore e di dolore.

ENRICO

Posa la mano tua sulla mia fronte.
Così... ch'io senta i tuoi capelli... il cuore...
Più vicina... Mi porti la frescura
della selva, l'odor di rosmarino.
Un bacio, un bacio...

RAUTENDELEIN

Amore, amore, amore...

ENRICO

O mia vita...

RAUTENDELEIN

Tu ardi.

ENRICO

No, sto bene,
vicino a te sto bene. Amore, dimmi:
credi tu in me?

RAUTENDELEIN

Baldér, eroe solare!

Balder! Io bacio i chiari sopraccigli
che s'inarcan su gli occhi azzurri e puri...

ENRICO

Sono io dunque, son io simile a Balder?
Fa ch'io lo senta, bimba, ch'io lo creda
e che conservi la mia fede immune.
Discaccia tu lo spettro pauroso
che s'arma di maledizioni oscure,
o sempre amata, o lungamente attesa.

RAUTENDELEIN

Bacio la fronte che raggia e risplende.

ENRICO

Da te, da te ogni virtù mi viene.

RAUTENDELEIN

Stringo il tuo braccio possente che crea.

ENRICO

E tu sei la mia forza e la mia fiamma.

RAUTENDELEIN

Balder, eroe solare!...

Pausa. Rompe il silenzio la voce lontana del FAUNO.

IL FAUNO

Holdriho! Holdriho!

Avanti, su, che diavolo temete?
Signor maestro, su, signor barbiere!
E il tempio di Baal rovini in cenere.

ENRICO balzando in piedi:

Ma che gridi tra nebbia e notte, bestia?
Salgono e s'avvicinano grida e voci confuse.

RAUTENDELEIN

Non odi, Enrico? Uomini, voci d'uomini!
Gridan rabbiosamente contro a te.
Una pietra, gettata di lontano, colpisce Rautendelein.
Aiuto, nonna!

ENRICO

E sia! L'armi, qua l'armi!
È la muta selvaggia del mal sonno
che mi s'avventa... Non m'azzannerà...
Latrate, cani! Giungete in buon tempo!
Armato, s'avventa. S'ode il clamore della mischia, ed or sembra più
vicino, or più lontano, come vuole il vento. RAUTENDELEIN corre
qua e là, agitata, trepidante.

RAUTENDELEIN

Nonna dei boschi, aiuto! Ondino, aiutalo!
Appare l'ONDINO.
Ah, buon Ondino, ti prego, ti prego:
apri la roccia, chè l'acqua precipiti
e travolga...

L'ONDINO

Brekekekex... Perchè?

RAUTENDELEIN

Fa che l'acque trabocchino a ruina.

L' ONDINO

Non posso...

RAUTENDELEIN

Ondino, sì che tu lo puoi...

L' ONDINO

Che mi darai?

RAUTENDELEIN

Che ti darò?

L' ONDINO

Sì.

RAUTENDELEIN

Dimmi

che vuoi...

L' ONDINO

Te! Voglio te! Brekekekex...

Libera il dolce corpo tuo dai sandali
rossi, dalla cintura e dalla veste,
sii quale sei, balzami sulle spalle,
ch' io ti porti lontano mille miglia.

RAUTENDELEIN con riso di scherno:

Ah! ah!

L' ONDINO bieco:

Tal sia di lui.

RAUTENDELEIN

No. In vano! Ascolta:

è il grido suo, ma è grido di vittoria!

L' ONDINO si tuffa.

ENRICO entra, inebriato di lotta, ridendo d' un riso selvaggio e trionfale.

ENRICO

Fuggono, i cani, fuggono! E tu dammi
una coppa di vino e un bacio...

RAUTENDELEIN

abbracciandolo, in un impeto d' amore e di gioia:

Enrico!

Enrico! o mio vittorioso amore!

Si baciano lungamente. Sciolto, egli si getta sul basso giaciglio. **RAUTENDELEIN** empie di vino una coppa e gliela porge: mentre beve, **ENRICO** trae ancora la fanciulla al suo fianco.

ENRICO

Bevo a te, Elfe vestita di vento!
e con la libagione a te mi sposo
novamente...

RAUTENDELEIN

Ben son la giovinezza
tua, son la gioia sempre nova! Vieni,
ch' io ti suada il sonno con i baci
e ti ridesti con l' inno all' aurora!

ENRICO improvvisamente:

Taci... Resta in ascolto.

RAUTENDELEIN

Perchè?

ENRICO

Non odi?

RAUTENDELEIN

Udire? che?

ENRICO

Nulla.

RAUTENDELEIN

Che pensi, amore?

ENRICO

Non so, non so... Si mescola al tuo canto
un lamento... una voce...

RAUTENDELEIN

Quale voce?

ENRICO

Una voce di pianto... dal profondo...
No. Follie. Non è nulla. Vieni, dammi
le tue labbra.

Si baciano. Lungo silenzio.
Subitamente ENRICO balza, come percosso da un richiamo.

Non odi nulla ancora?

RAUTENDELEIN

Odo il vento d'autunno nella selva,
odo il «cajac» del falco nella notte,
odo la voce tua strana e lontana...

ENRICO

E niente vedi? cieca sei! Chi ascende
penosamente di laggiù?

RAUTENDELEIN

Il tuo sogno.
Chiudo la porta e il fantasma dilegua.
Muove verso la porta, ma ENRICO la trattiene:

ENRICO

Ma guarda! salgon alto sempre più...

RAUTENDELEIN

Dove?

ENRICO

Là, nel sentiero della roccia...
scalzi...

RAUTENDELEIN

Chi?

ENRICO

E solo una camicia vestono...
e portano una coppa... Come pesa!
E luce un nimbo intorno alla lor testa.

RAUTENDELEIN

Un fuoco fatuo...

ENRICO

No... Giungi le mani...

ora li vedi! Sono qui.

Vede apparire DUE BIMBI, simili a spettri: bimbi scalzi, in camicia,
stanchi: il maggiore dei due regge a fatica una grande coppa. ENRICO
cade in ginocchio.

IL PRIMO BIMBO con voce spenta:

Papà...

ENRICO

Figlio...

IL PRIMO BIMBO

Mamma cara ti saluta.

ENRICO

Figlio! piccolo mio caro... sta bene?

IL PRIMO BIMBO

lentamente, tristamente, staccando le sillabe:

Ora... sta... be-ne... sì...

ENRICO

Che avete là?

IL SECONDO BIMBO

Una coppa.

ENRICO

Per me?

IL SECONDO BIMBO

Sì, babbo caro.

ENRICO

Che avete nella coppa, creature?

IL SECONDO BIMBO

Amaro...

IL PRIMO BIMBO

Sale...

IL SECONDO BIMBO

Lagrima di mamma...

ENRICO

Signore Iddio!

RAUTENDELEIN

Ma che guardi tu fiso?

ENRICO senza ascoltare

Dov'è la mamma vostra, dite, dite...

IL PRIMO BIMBO

Mamma...

ENRICO

Sì... dov'è?

IL SECONDO BIMBO

Giù in fondo al lago.

IL PRIMO BIMBO

Nel lago... Tra i nenufari.

Squilla da lontananze profonde una campana.

I due BAMBINI sono dileguati.

ENRICO balza, con i capelli irti, gli occhi sbarrati, livido di terrore.

ENRICO

La campana... campana...

RAUTENDELEIN

Quale? dove?

ENRICO

La campana sommersa... suona... suona...

Chi ha fatto questo? Non voglio... non voglio!
aiuto!.. aiuto!..

RAUTENDELEIN

Enrico, torna in te.

ENRICO

Suona! Che Dio m'aiuti! Chi fa questo?

Sembra avvedersi soltanto ora che Rautendelein gli è presso. Da un balzo indietro e grida, folle d'orrore:

Ah, t'odio! come t'odio! Indietro, indietro!

Io ti discaccio, Elfe d'inferno! Vattene,

spirito maledetto! Male a te,

a me, all'opera mia... Eccomi, vengo,

vengo! Signore, abbi pietà di me!

(Barcolla, cade, si leva, fugge.)

RAUTENDELEIN

Enrico, resta!... È finita... è finita!

ATTO QUARTO

Il Prato d'Argento, come nel primo atto. Mezzanotte.

TRE ELFI siedono intorno al pozzo.

LA PRIMA ELFE

Ar dono i fuochi.

LA SECONDA ELFE

E rosso d'olocausto
spira il vento da monte a valle.

LA TERZA ELFE

Il fumo
s'addensa, lambe gli abeti, s'avvolge
al fondo, giù.

LA PRIMA ELFE

Sull'abisso galleggia
una nuvola candida...

LA SECONDA ELFE

Nel faggeto cantava un rosignolo
—tardi è—gemeva e sospirava sì
che accorata mi son distesa su le
umide foglie, e ho pianto...

LA TERZA ELFE

Ahi, quante lagrime!
Dormivo nella mia tela di ragno
tesa tra i fili d'erba, rossa e d'oro:

l'amore mio da l'ali di libellula
era con me... Mi baciava e piangeva,
mi carezzava e piangeva, e il mio cuore
pur si disciolse in pianto senza nome.
Ei mormorò: Balder... Balder è morto!

LA PRIMA ELFE levandosi:

Ar dono i fuochi.

LA SECONDA ELFE levandosi:

Arde il rogo di Balder.

LA TERZA ELFE levandosi:

Balder è morto. Ho freddo...

LA PRIMA ELFE

Sulla terra
si stende il lutto, col fumo del rogo.

Una nuvola passa sul prato. Le ELFI sono dileguate.
Accorre saltellando il FAUNO: s'affaccia sul pozzo e grida:

IL FAUNO

Eh, holdriho! Vieni su, re dei ranocchi!
Eh, holdriho! Battilacqua maledetto,
non odi tu? Ci son grandi novelle...

L'ONDINO invisibile, dal fondo:

Brekekekex!

IL FAUNO

Grandi novelle, dico!

L'ONDINO ancora invisibile:

Bah! non ho tempo! Non mi fastidire!...

IL FAUNO

Quel che predissi, vecchione, è avvenuto.
L'ha abbandonata: è il momento... Sii lesto,
se coglier vuoi la trepida farfalla...

L'ONDINO

esce dal pozzo, battendo gli occhi e fingendo meraviglia:

O guarda, guarda... Abbandonata!? Via...
E credi tu ch'io le correrò dietro?
Nemmen per sogno.

IL FAUNO

O che non la vuoi più?
Meglio! mi basta sapere ove sia...

L'ONDINO beffardo:

Cerca, faunetto, cerca...

IL FAUNO

Se ho cercato!
Ho corso nella notte e nella nebbia
fin là dove non salgono i camosci.
Ho chiesto alla marmotta e al cardellino,
al falco, al serpe... ma nessuno sa.
E corri e corri, nel pugno la fiaccola
fumosa, e dopo mille avvolgimenti,
eccomi innanzi alla fucina vuota...
Ora anch'essa fiammeggia, crolla, incenera:
così la signoria del nostro omuncolo
è seppellita per l'eternità.

L'ONDINO

Lo so, lo so... Molt'altre cose io so,
vedute in fondo all'acque ed incredibili.
Ho veduto la mano d'una morta
brancolar tra i nenufari, toccare
appena la campana, oh meraviglia!
che il bronzo urlò terribilmente, come

tuono, come ruggito di leone...

E visto ho un volto di martire ed una
capellatura effusa come aureola.

Volubilmente passa dal tono elegiaco all'erotico.

Quorax... Quorax... Ma più mirabil cosa
fu veder l'Elfe bellissima scendere
in questo pozzo e al mio silenzio verde
chieder conforto e ai gelidi lavacri.

Con gioia Brekekekex! è invaghita di me!
non ama corna nè ceffi di becco...

lubrico Addio! bisogna ch'io vada... M'intendi!

L'ONDINO scivola giù nel pozzo. Il FAUNO rompe in risa croscianti
e si china sul pozzo gridando con voce di scherno:

IL FAUNO

Com'è vera la luce delle stelle,
tu canterai la nanna a un figlio d'uomo.
Addio, vecchione, e buona notte. Holdriho!

La STREGA è uscita dalla sua capanna, mugolando infastidita dalle
grida del Fauno: lo guarda allontanarsi nella selva, poi apre le
imposte delle finestre e attende alle prime faccende mattutine.

LA VOCE DI ENRICO

Rautendelein, Rautendelein!

LA STREGA scrollando la testa, brontola:

Sì, sì,

chiamala, che verrà... Chiamala ancora!

LA VOCE DI ENRICO più vicina:

Rautendelein!... Son io, son io... Rispondi...

LA STREGA

Temo che no. Temo assai che non t'oda.

ENRICO, pallido, stanco, le vesti lacere, appare sulla roccia che sovrasta la capanna: si guarda attorno cercando la via.

LA STREGA bonariamente:

Non più oltre. Ti puoi fermare qui.

ENRICO

Vecchia, che brucia là in alto?

LA STREGA

Chi sa?

C'era pur anzi un uomo, a edificare
un tempio, o forse un castello di re:
l'uomo è fuggito ed il fuoco fa festa.

ENRICO cerca disperatamente un valico per ascendere.

LA STREGA

Ti dico che v'è un muro inaccessibile:
chi vuol salire, senz'ali non può...
E le tue ali sono infrante, o misero!

ENRICO

che è disceso dalla rupe, ma guarda sempre in alto con angoscia indicibile
e con indomata volontà:

Infrante o salde, io volerò lassù.

Quel che il fuoco divora è mio, è mio,
intendi? opera mia. Io feci, e tutto
quel ch'era in me, quel ch'io era, ho gittato
là dentro... Non ne...

Un singulto gli mozza la parola.

Non ne posso più.

LA STREGA

Ripòsati. Le strade sono oscure.

ENRICO cade seduto sul gradino del pozzo, abbandonando un braccio
sulla sponda. Sale dalle acque una voce sommessa, dolce, dolorosa:

LA VOCE

Enrico, dolce anima mia,
tu siedti alla fonte fatale...

Ah, levati, va via!

chè mi fai tanto male...

Addio, addio...

ENRICO levandosi:

Vecchia, qual voce geme? Tu lo sai...

Chi ha mormorato piangendo il mio nome?

Quale angoscia chiamava dal profondo?

Diceva: «Addio... addio...» Che luogo è questo,

ov'io mi sveglio? La rupe, la casa

e tu stessa, ogni aspetto non m'è nuovo,

eppure... Vecchia, chi sei?

LA STREGA

Io? E tu?

ENRICO

Ah, quante volte ho dimandato al Cielo:

chi son dunque? — Risposta non fu data.

Pur questo è certo, questo è certo, che

gigante o nano, brutto o semidio,

io sono il figlio rejeito del Sole.

Tendo le braccia verso la dimora

eccelsa e piango disperatamente:

Padre, dimmi la strada della luce!

LA STREGA

Ripòsati: sei stanco. Quel che aneli

non sarà che tu giunga.

ENRICO

E allor ch'io muoia!

LA STREGA

E tu morrai. Quando s'è aperto il volo

verso la luce e si ricade giù,

è necessario morire.

ENRICO

Lo sento:

ecco la fine del lungo viaggio.

E sia.

LA STREGA

L'ora è vicina. Esprimi un voto,
ch'io lo posso esaudire. Bada: è l'ultimo

ENRICO

Il voto è fatto.

LA STREGA

E tu la rivedrai.

ENRICO

Madre, lo puoi? Sei tu tanto possente?
Un dì, come oggi, presso al limitare
d'eternità, l'anima impaziente
noverava i respiri: ed ella venne
simile al vento della primavera
ond'io rinacqui in novità di vita.
Subitamente fatto lieve, ancora
potrei l'orma stampar su l'ardue vette.

LA STREGA

No, è finito.

Va verso la sua capanna, si volge ancora a guardare Enrico e crolla
melanconicamente il capo; esce.

ENRICO

Finito! È giunta l'ora.
Cuore che tutto sai, non dimandare.
L'annunziatrice del destino ha detto
la parola che sèpara: È finito.
Freddo viene dai monti. L'alba nuova
non è per me: vissuto ho tanti giorni
e quest'è il primo che non è più mio.
Emerge dal pozzo — pallida, stanca, triste — RAUTENDELEIN; siede
sulla sponda e volge l'amoroso sguardo al morente che la invoca
con voce impercettibile:

Rautendelein! Rautendelein!

Ella si china un poco su lui, bianca come l'Angelo della Morte.

RAUTENDELEIN

Chi mi chiama, sì piano?

ENRICO

Io.

RAUTENDELEIN

Chi, tu?

ENRICO

Io:

vieni più presso e mi ravviserai.

RAUTENDELEIN

Non posso. Va. Chi meco parla, muore.

ENRICO

O mio tormento, sfiorami la mano
e ricordati...

RAUTENDELEIN

Mai non ti conobbi.

ENRICO

Non mi conosci?

RAUTENDELEIN

No.

ENRICO

Nè mi vedesti?

RAUTENDELEIN

Non mi ricordo.

ENRICO

E allora... accorri, o morte!
Non io baciai le tue labbra sanguigne?

RAUTENDELEIN

Mai.

ENRICO

Non mi offrivi tu le dolci labbra?

L'ONDINO invisibile:

O Rautendelein!

RAUTENDELEIN

Vengo.

L'ONDINO

Vieni giù.

ENRICO

Chi ti chiama?

RAUTENDELEIN

Il mio sposo, ch'è nel fonte.

Addio!

ENRICO

Dove sei tu? Non te ne andare,
ch'io ti senta su me, viso di cielo!

RAUTENDELEIN

Addio, addio! Chè non sono il tuo amore...
Un tempo, sì, lo fui... di maggio... Maggio...
Ora è passato.

ENRICO

Passato...

RAUTENDELEIN

Passato...

Chi ti suadeva il sonno con il canto?
Chi ti destava con l'inno all'aurora?

ENRICO

Chi... se non tu?

RAUTENDELEIN

E il mio nome è...

ENRICO

Rautendelein.

RAUTENDELEIN

Chi ti fe' dono della sua freschezza?
Chi tu hai sospinto in questa fredda fonte?

ENRICO

Chi... se non tu?

RAUTENDELEIN

E il mio nome è...

ENRICO

Rautendelein.

RAUTENDELEIN

Addio, addio!

ENRICO

Silenziosamente
portami giù nel fondo: l'ombra viene.
RAUTENDELEIN accorre a lui gioiosamente, e gli abbraccia le
ginocchia. D'un subito si leva e grida:

RAUTENDELEIN

È il sole! è il sole!

ENRICO

Il sole!

RAUTENDELEIN singhiozzando ed esultando:

Enrico!

ENRICO

Grazie.

RAUTENDELEIN

cinge Enrico con le braccia, e lo bacia in bocca. Poi con dolcezza
materna adagia il morente e lo compone.

Enrico!

ENRICO

In alto! Cantan le campane
del sole! Il sole... Ma la notte è lunga...
È l'aurora.

FINE